

IL CARRO L3/35

Il ritrovamento e il conseguente restauro del carro veloce L3/35 hanno indotto Mario Castellani a ricordare le vicende di suo padre Gilio, pilota di un carro dello stesso modello, che aveva partecipato allo scontro di Dembeguinà in Africa Orientale il 15 dicembre 1935.

Mario Castellani, oggi generale degli Alpini in pensione, aveva visto il carro rientrare dall'Afghanistan quando era in servizio presso il Comando delle forze operative terrestri e da allora ha cominciato a ricercare fotografie e ritagli di giornale, oltre che tornare con la mente ai racconti di suo padre.

L'episodio di Dembeguinà, caso forse più unico che raro, vide protagonista il X squadrone carri veloci "Esploratori della valle del Nilo", inquadrato nel IV gruppo squadroni "Duca degli Abruzzi": il comandante di squadrone capitano Ettore Crippa e il tenente di destra Franco Martelli caddero entrambi nel combattimento e meritarono la medaglia d'oro al valor militare. Lo squadrone subì gravissime perdite ma il suo sacrificio valse a ridurre gli effetti del successo nemico. Gilio Castellani si salvò, grazie anche alla sua previdenza; i carri avevano affrontato una manovra protrattasi nel tempo in terreno difficile che portò al pressoché totale consumo del carburante. Castellani aveva predisposto una tanica di riserva nel suo carro e questo gli consentì di sfuggire all'orda nemica che aveva ormai sopraffatto lo squadrone. I ricordi di Castellani trovano riscontro nella descrizione del fatto d'armi fatta dal generale Rodolfo Puletti nella recente edizione del libro *Caricat!*

"Il X squadrone carri veloci Esploratori del Nilo passa il Mareb alle ore 5 del 3 ottobre e si apre la strada - combattendo e manovrando - su un itinerario difficilissimo, finché il 15 ottobre raggiunge Axum, la città santa, dove innalza il tricolore. Due mesi

più tardi lo squadrone - sempre agli ordini del capitano Ettore Crippa - raggiunge Dembeguinà, 80 chilometri a ovest di Axum, per portare soccorso a una colonna di rifornimenti che è caduta in un agguato e si trova in una situazione critica. Il reparto - in tutto nove carri e diciotto uomini - affronta subito il nemico in un terreno insidioso ed impervio, che quasi impedisce ai cingolati di manovrare, fino a che rimane senza carburante, con poche munizioni e completamente isolato, perché le bande che avrebbero dovuto sostenerne l'azione non sono giunte. Il personale della colonna di rifornimenti viene sopraffatto e gli abissini, nel pallido chiarore dell'alba, attaccano violentemente lo squadrone, irrompendo da ogni parte con urla selvagge, imbalanziti dalla notevole superiorità numerica. Tutti, dal comandante all'ultimo gregario, intuiscono la drammaticità del momento. Il combattimento è aspro e sanguinoso: il capitano Crippa non esita ad uscire dal proprio carro per meglio dirigere l'azione e viene colpito a morte; il tenente Franco Martelli, che ne prende il posto, viene ab-

battuto mentre guida da terra i pochi superstiti. Lo squadrone è decimato, ma il suo sacrificio contribuisce a disperdere quell'orda e a ridurre gli effetti del successo nemico".

Degli eventi che seguirono così dava testimonianza Gilio Castellani in una intervista rilasciata al giornale veronese *L'Arena*: "Rimanemmo in pochi, una decina forse. Ci aggregarono all'aviazione di Axum, poi al 5° gruppo (più verosimilmente il XV gruppo, ndr). Proseguimmo verso il lago Tana e Addis Abeba dove entrammo con i carri il 19 maggio 1936. Non sostenemmo più battaglie cruente. Qualche scaramuccia, qualche raffica di mitraglia, poi basta.

Ma c'era sempre un clima molto pericoloso. Gli abissini di giorno ti salutavano, di notte ti sparavano addosso. Erano molto armati". La ricostruzione storica dell'episodio di Dembeguinà, che ha arricchito di due massime ricompense il medagliere dell'arma di Cavalleria, trova così ulteriore conferma nella testimonianza di Gilio Castellani e nelle preziose foto rese disponibili da suo figlio per la pubblicazione a corredo di queste brevi note.



Presso la Scuola di Cavalleria si usava intitolare i carri a ufficiali distintisi in combattimento; quello in primo piano è intitolato al capitano Ettore Crippa.



Gilio Castellani in tuta da pilota ma accanto a un cavallo. Il cappellano militare improvvisa l'altare da campo sugli L3



IL RESTAURO DELL'ESEMPLARE DI CARRO L3/35 RINVENUTO NEL 2002 NEI SOBBORGHETTI DI KABUL DAL GENERALE GIORGIO BATTISTI

Come anticipato sulla pagina facebook della Rivista, il carro era stato affidato alle cure del signor Giuseppe Rama, titolare del museo Walter Rama presso il forte di Rivoli Veronese. La rimessa in efficienza è stata possibile grazie all'aiuto determinante e appassionato del signor Fernando Zanon (Alpino del gruppo di Sona - VR).

Per la livrea ci si è avvalsi della consulenza del generale Flaviano Godio che nel suo periodo di comando presso la Scuola di Cavalleria aveva fatto restaurare con perfetta conformità agli originali due carri L/3 (vds. Rivista di Cavalleria n. 4 del 2013). Ecco come il generale Battisti ricorda il ritrovamento del carro.

"Muovendoci in pattuglia alla periferia ovest di Kabul, un mattino del mese di aprile 2002 abbiamo notato all'esterno di una caserma afgana un carro armato di sembianze italiane. Da un rapido controllo abbiamo così potuto verificare che era un mezzo corazzato italiano degli anni '30: un carro L3/35 delle officine Ansaldo di Genova (anno di costruzione 1939). Da ulteriori accertamenti abbiamo trovato carri analoghi all'esterno di altre caserme, mentre quattro di questi erano accantonati in un grande deposito di mezzi militari russi fuori uso dislocato all'estrema periferia est della capitale, a pochi chilometri da una nostra base. Con una serie di contatti con i responsabili locali di questo de-

posito siamo riusciti a recuperare il mezzo meno deteriorato e, dopo averlo risistemato, lo abbiamo posto all'ingresso della nostra principale base in Kabul: la cosiddetta Caserma 57 (i Russi erano usi a numerare le loro caserme). La caserma sarà poi intitolata al tenente colonnello Carmine Calò, osservatore delle Nazioni Unite, ucciso a Kabul dai talebani il 21 agosto 1998.

L'Italia, unitamente alla Germania, negli anni '30 aveva fornito all'esercito afgano ingenti equipaggiamenti militari, in funzione anti - inglese, tra cui 13 carri L3/35".

Un particolare curioso; dalle foto del ritrovamento si notano sul carro le insegne delle "Guide", che in quel periodo erano schierate in Afghanistan ed evidentemente hanno così inteso



"riappropriarsi" di un carro che fa parte della loro storia.

In occasione di Fieracavalli a Verona dal 6 al 9 novembre scorsi il carro è stato esposto presso lo stand dell'ANAC; migliaia di visitatori incuriositi si sono fermati ad ammirarlo e a chiedere informazioni.



Il generale Primicerj, a sinistra Castellani, a destra Rama e Zanon.